

Alta Maremma

Periodico di informazione dell'Alta Maremma

Anno III n°17 Marzo 2015, Euro 1,50

Spedizione in A.P. - 45% - AUT. 003 - ART. 2 comma 20/B legge 662/96 dc-Grosseto
Supplemento al Nuovo Corriere dell'AmiataPRIMA
VERA...

di Mario Papalini

Ci dicono che una ripresa si intravede, che è dietro l'angolo. Ma, per ora, si vede solo l'angolo e non la ripresa che sta solo nelle parole del premier, per quanto possibilmente in buona fede. Per il resto mi sembra che da Monterotondo Marittimo a Castell'Azzara si assista ad un mutamento che sublima le macerie della storia mineraria come memoria, della storia antica e medievale e che, come attualità e proiezione d'immagine agisce soltanto per progettualità esterne. Quelle che sanno interpretare davvero le vocazioni in quanto non le soffrono direttamente come quotidiano, ma ne intuiscono le potenzialità oggettive.

Basta fare un giro per le campagne di Seggiano e del Monteregio, del Montecucco, per rendersene conto. Il paesaggio si trasforma in continuazione, questo è vero, ma quello che sta succedendo nelle campagne di Maremma e d'Amiata, travalica ogni futuribile immaginazione: la tradizione non viene salvaguardata dalle istituzioni, ma da soggetti che ne comprendono il valore profondo, la ricchezza intrinseca. Mi permetto di esprimere dubbi sull'abolizione delle Province che in questo momento sta producendo un'alienazione della cosa pubblica dalle azioni che invece sarebbero necessarie e che adesso seguono percorsi poco comprensibili.

Ma, incredibilmente, in questo caos politico amministrativo è come se i territori fossero capaci di riconquistare una loro fisionomia malgrado l'assenza istituzionale e come se i gioielli di cui disponiamo brillassero di luce propria: Sovana e le città del tufo, Santa Fiora e l'Amiata, Orbetello e l'Argentario con Capalbio, la Maremma tutta, Follonica e la costa, Massa Marittima e le Colline metallifere.

Alcuni passi dialogici sono stati fatti, adesso occorre che il linguaggio del campanile si stemperi nel bisogno inalienabile di collaborazione e condivisione. Anche se questo percorso obbligato non sarà facile se prima le amministrazioni non sapranno scrollarsi di dosso il fardello delle cattive abitudini del passato.

La parola d'ordine è sempre resistere!!! Anche in questa prossima primavera carica dei profumi che siamo fortunati a possedere e di aspettative legate a al domani, ci aspettiamo un cambiamento che deve partire dalle piccole cose...

In questo senso, devo ringraziare il personale dell'ospedale di Abbadia San Salvatore, dopo un piccolo intervento, per la "normalissima" qualità del loro servizio che oggi, è una cosa davvero eroica e straordinaria. Grazie al loro senso civico e professionalissimo. Abbiamo valori che partono dal rispetto dei propri doveri e dell'altro. Da qui soltanto è possibile un progresso degno di questo nome.

Segnali di ripresa
conversazione con Antonella Mansi
vicepresidente nazionale Confindustria

di Silvano Polvani

Antonella Mansi, presidente di Nuova Solmine Iberia e consigliere di amministrazione delle varie società del gruppo Solmar, colpisce per la capacità con cui si muove nei numerosi ruoli che ricopre, perchè oltre che manager dell'azienda ha al suo attivo un lungo percorso che la vede attualmente alla vicepresidenza per l'organizzazione di confindustria nazionale. Il nome Mansi è presente da tempo e con successo sulla scena industriale italiana. La stessa scelta di Antonella Mansi per la guida della Fondazione Mps è per diversi aspetti un primato: è stata infatti la prima donna alla guida di un'importante fondazione bancaria pur non essendo senese e non provenire dalle file del Pd ma da quelle di Confindustria. Dal novembre 2014 è nel consiglio di amministrazione della Nuova Alitalia. Numerosi in questi anni i riconoscimenti alle sue capacità: nel 2009 è stata insignita dal presidente Giorgio Napolitano dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana, nel 2014 ha ricevuto la mela d'oro dalla fondazione Marisa Bellisario, un riconoscimento che ogni anno premia le donne che si sono distinte per le loro competenze a livello nazionale ed internazionale.

Incontro Antonella nel suo ufficio in Nuova Solmine a Scarlino. Le chiedo il suo punto di vista sull'economia italiana, su questo 2015 che si sta sempre più annunciando come l'anno spartiacque, anno in cui dovrebbe terminare la lunga e profonda recessione iniziata nel 2008, un anno dove dove dovremmo registrare le variazioni positive per Pil e occupazione. "Eppur si muove" è il giudizio che si evidenzia commentando l'analisi all'economia italiana da parte del centro studi di Confindustria nel rapporto Congiuntura flash, che fotografa le aspettative degli imprenditori sull'evoluzione dell'economia italiana.

"Per chi ha la fortuna di avere una esposizione anche globale -è il primo commento di Antonella Mansi- della propria azienda si può riscontrare che ci sono economie che sono ripartite ed hanno ripreso a correre. Siamo in una fase particolare in cui possiamo registrare



elementi positivi: il calo del prezzo del petrolio per molti settori è un elemento fondamentale; il cambio per le esportazioni è sicuramente un fatto positivo al pari dell'accelerazione del commercio internazionale; apprezzabile inoltre l'abbassamento dei tassi di interesse a lungo termine. Siamo in presenza di quattro pilastri su cui poter poggiare un vero recupero, dopodichè ci dobbiamo chiedere se la ripresa, di cui stiamo cominciando a vedere i timidi segni è una crescita che può sostenere un ritorno alla risalita del nostro paese, nella considerazione che veniamo da una "buca" mica male. Quindi più che riprenderci si tratta di ricostruire. A mio giudizio il primo elemento qualificante che dovremmo ricercare nei prossimi anni è di recuperare almeno i livelli precrisi. Ricordo che quando si parlava all'inizio della crisi ero presidente di confindustria Toscana e le nostre proiezioni andavano al 2018. Questi anni hanno segnato negativamente e in maniera importante il nostro paese, la sola industria ha perso il 25%.

segue a pag 3

Definiamo il lavoro
un nuovo modello di lavoro e di settimana lavorativa

di David Tammaro



Lavoro, lavoro ma quale tipo di lavoro? Occupazione, occupazione quale tipo di occupazione? E la ricchezza intanto si concentra nelle mani di pochi, 10% della popolazione italiana. È un continuo sentire gridare lavoro, le piazze si stanno nuovamente ritrovando colme di giovani e meno giovani uniti nella comune richiesta di occupazione, di

diritti! Sia occupati, ma poveri pur lavorando, sia disoccupati poveri per assenza di profitto. Specie tra i giovani, spagnoli e italiani aumenta disastrosa, pur essendo già elevatissimo il loro numero prima della crisi. Ovvio, questo fenomeno ha incontrato un limite strutturale. Non basta evocare le cattive congiunture economiche o la crisi. Inutile credere che migliorando la situazione per le imprese e l'economia in genere, si risolve anche il drammatico tasso di disoccupazione. Ricordare che i sociologi hanno coniato termini come "generazione perduta", oppure "Neet" *Not in education, employment in training* fornisce un ausilio di comprensione sulla gravità in cui versa il nostro paese e l'europa in genere. Urge una profonda rifles-

sione sul lavoro. Analizzare come il lavoro sia mutato e prendere coscienza della metamorfosi del lavoratore moderno, di un nuovo orario lavorativo con contratto sociale. In una parola della "liquidità del lavoro e delle professioni". Eppure sembra che ci si affanni a pensare al lavoro sia come sia, purchè ci sia, a credere al mito della crescita infinita, della crescita produttiva infinita e dell'accumulo infinito. Ci si affretta a sdoganare il lavoro interinale come prassi per l'ingresso nel lavoro. Nessuno parla e nessuno si dà pena di coniugare le nuove esigenze del mercato lavorativo con il ruolo che l'uomo, da sempre, ha nel lavoro. Dobbiamo invece iniziare ad alzare l'asticella della qualità del lavoro, e capire che non si può aderire alle sole richieste del mercato delle professioni che oramai guarda in Italia solo a bassi profili da pagare poco, il meno possibile. Il Capitalismo è in crisi e solo Mr. Obama è riuscito a coniare un nuovo capitalismo inclusivo: riforma della Sanità e redistribuzione attraverso aliquote fiscali differenziate fortemente incrementate per i ricchi e direttamente proporzionali al reddito.

In Italia siamo ciechi oramai nella ricerca e al buio nella innovazione, schiacciandoci su una politica lavorativa malata di vetero capitalismo, che in virtù del profitto umilia il lavoro.

Come se da Grosseto volendo arrivare a Roma, uno incominciasse a camminare, peggio ancora a correre, senza individuare la direzione della propria meta. Purtroppo l'urgenza non consente oramai altri errori. Intanto moltissimi profili professionali sono scomparsi e boom dei privati dal lavoro.

segue a pag 2

Definiamo il lavoro

segue da pag 1

La scommessa non è frettolosamente affidare il destino dei lavoratori alle aziende interinali che per loro natura possono solo tappare qualche falla. La scommessa è ritrovare una dignità umana all'interno del lavoro con tutti i valori di crescita, di scalata sociale di emancipazione sia per l'uomo, sia per la donna. Altrimenti a cosa serve l'innovazione culturale se non ci fa comprendere che l'allargamento dei confini senza limite della globalizzazione oramai è coscienza e convinzione comune di divenire allargamento dei diritti umani e maggiore equità di distribuzione della ricchezza? La via è quella della globalizzazione della economia sociale. Il potere contrattuale dell'ottocento tra capitale forza lavoro è ormai terminato con l'avvento delle macchine e con lo spostarsi del baricentro economico dall'agricoltura all'industria poi e ai servizi, infine al mercato compreso quello finanziario. Fiumi di inchiostro oramai su come l'avvento della meccanizzazione abbia ridotto la necessità di braccianti di contadini e come l'avvento della robotizzazione abbia ridotto la necessità di bruta forza lavorativa operaia. L'epoca che viviamo è l'era post industriale, è l'era post mercato. È quindi necessario il bisogno di riconsiderare forza centrale il potere contrattuale dell'uomo nel mondo lavorativo.

È evidente che l'uomo è necessario, ancora

necessario, e lo sarà sempre per la mutevolezza crescente della produzione economia. Anch'essa liquida come il lavoro! Quale quindi l'obiettivo comune tra le due classi più che mai vive, forse più di prima, ovvero capitale e lavoro? Ovvio che tutto questo passa dalla nuova posizione del lavoratore nell'azienda, di totale coinvolgimento nella totalità delle funzioni aziendali, comprese quelle direzionali e strategiche. Ovvio che è la formazione che deve dare, insieme ai riformati centri dell'impiego (così nonostante i costi sono pressoché inutili) una nuova figura al lavoratore e alle professioni. Fissi i punti che vedono prioritari i diritti alla salute, alla dignità, alla libertà alla realizzazione dell'uomo e alla consapevolezza che mercato e lavoro sono due mezzi e non fini dell'umanità. Il ruolo unico della politica e quello di arbitro e garante delle regole anche avvalendosi del potere giudiziario, che la dialettica tra capitale e lavoro deve rispettare.

Le nuove forme di energia, l'impiego del computer e delle reti nel lavoro, e le nuove forme di telecomunicazione hanno creato nel loro nuovo connubio milioni di opportunità. Si tratta solo di saperle riconoscere e proteggerle dalle forze nemiche di questa grande rinascita culturale, unica via che possa condurre ed uno scenario futuro di integrazione di tutte le civiltà globali privo di atroci conflitti terroristici o peggio ancora di guerra.

È necessario come predetto da Herbert Mar-



cuse in europa e da Yoneji Masuda in Giappone scambiare accumulo con libertà, visto che da un lato la durata della settimana lavorativa è in larga misura fattore principale di repressione e dall'altro che la tecnologia e la scienza possono liberare l'uomo dalla necessità del lavoro. Dovremo ristrutturare la settimana lavorativa sia come strumento di crescita occupazionale sia come forma di abbattimento dei costi statali per ammortizzatori sociali e welfare, compreso il reddito di cittadinanza o i sussidi di disoccupazione.

Primo quindi l'incontro tra conoscenza e produzione e questo è elemento valido indipendentemente dalla applicazione produttiva sia essa industriale di servizio e finanziaria. Ore lavorate e ore applicate alla formazione dovranno lentamente convergere ad un numero che rappresenti dai tre quarti alla metà delle ore attuali di una settimana lavorativa. Investire in conoscenza e formazione per ciascun lavoratore, per lo stato e per l'impresa creerà la formazione di tanti posti di lavoro.

Brutta china il "nuovo verso" della nostra Italia

Si è vero che di riforme si parla da tanti, troppi, anni. È anche vero che trattandosi di riforme costituzionali e/o elettorali, debbono essere il più possibile condivise da un largo arco di forze politiche rappresentate in Parlamento. È anche vero che la maggioranza deve garantire la funzionalità delle istituzioni, proprio per l'interesse generale. È anche vero che non possiamo vedere un continuo ricatto quotidiano del fai come dico o altrimenti nuove elezioni e... tutti a casa. Tutto è vero, tutto risponde ad una logica di confronto parlamentare che deve servire a costruire il meglio per l'esclusivo interesse collettivo. Ma cosa deve pensare il cittadino elettore, l'uomo della strada che vede lo spettacolo penoso di aule parlamentari semivuote e tutte le opposizioni che si rifiutano di partecipare al voto perché il metodo e il merito non è condiviso e frutto di confronto sereno.

Le reazioni sono sicuramente di due tipi. La prima è quella che viene approvata l'azione

della maggioranza che sul "canto del fare", non intende essere fermata da nessuno e vuol produrre quelle cose che, afferma con forza essere interesse esclusivo dell'Italia e degli italiani. La seconda è opposta perché ritiene che il vero interesse degli italiani è vedere riforme fatte con la massima partecipazione attiva di tutti gli schieramenti del nostro Parlamento. Di fatto non è l'assenza di una sola parte, magari aschiosa e rancorosa, ma sono tutte le opposizioni che rifiutano la partecipazione denunciando assenza di dialogo. Il cittadino deve dedurre quale sia la giusta posizione per farsi una opinione legittima che poi gli servirà quando sarà chiamato al referendum confermativo.

La storia delle istituzioni parla chiaro e questi accadimenti appaiono come vulnus pesante per la pratica della democrazia e del vivere civile, danno il senso di una maggioranza che si sente intoccabile, perché unica portatrice della verità, una sorta di "eletti" intoccabili che invece producono danni notevoli al concetto culturale, sociale e politi-

co della visione antica della "polis" cioè arte del possibile con la partecipazione attiva, quindi presente, del popolo.

"La polis fu un modello di struttura che prevedeva l'attiva partecipazione degli abitanti liberi alla vita politica. L'armonia esistente fra la polis e gli individui che la componevano era assimilata così a quella esistente in natura fra il tutto e le sue singole parti. In virtù di una tale corrispondenza l'uomo era portato a sentirsi organicamente inserito nella sua comunità. Ognuno trovava la propria realizzazione nella partecipazione alla vita collettiva e nella costruzione del bene comune".

Con questo concetto che hanno da spartire questi moderni adoni della politica? Vedendo il Parlamento semivuoto quando si dovrebbe preparare nuove norme per il futuro dell'Italia, si deve ritenere che in molti hanno perso il lume della ragione e del buon senso. Nella realtà credo che le cose stiano molto peggio, oggi è proprio il concetto di polis che è cambiato nel profondo, che tutto

non viene misurato sulla base delle necessità collettive e per il bene comune, ma tutto viene rapportato agli interessi di parte (in senso di politica partigiana) o peggio di parte individuale di soggetto eletto che tiene al mantenimento del proprio posto o casta che sia.

Appare evidente che le scene che abbiamo visto e che sembra dovremo vedere ancora sono davvero penose e soprattutto denotano leggerezza nelle valutazioni, perché nessuno può ergersi ad arbitro supremo, ovunque sia collocato, quando in ballo si trova la indispensabilità della partecipazione attiva, quando si parla di bene comune. Tutto questo suona come campanello di allarme per la democrazia ferita che dobbiamo subito curare, prima che si infetti e vada in putrefazione.



Black White Dancing

MUSICA E BALLO A 360° - CON LE MIGLIORI ORCHESTRE NAZIONALI E LOCALI



07 Sabato MARZO



08 Domenica MARZO



14 Sabato MARZO



21 Sabato MARZO



28 Sabato MARZO



DANCING B&W

BAGNO DI GAUORRANO (GR)

PRENOTAZIONI 338 1215560 - 333 3799131

Segnali di ripresa

segue da pag 1

Oggi fonti autorevoli parlano del 2020 per ritornare a quello che eravamo nel 2007, quindi non possiamo permetterci una ripresa da prefisso telefonico, lo 0,5% di quest'anno non può essere un traguardo ma deve rappresentare un punto di partenza. I quattro pilastri, a cui facevo accenno prima, sono indubbiamente elementi veri e positivi che dobbiamo avere la capacità di intercettare” *Senza dubbio l'opinione di Antonella Mansi è condivisibile, trova consenso in autorevoli commentatori e in istituti di ricerca economica assai qualificati, ma il nostro obiettivo è di approfondire con lei gli aspetti legati alla ripresa considerando questa come un risveglio e conseguente rilancio nel recupero di quanto in questi anni hanno rappresentato la vera piaga dell'economia ovvero la disoccupazione e la sfiducia di consumatori e imprese.*

“Credo – è la sua opinione – che ce lo dobbiamo imporre, le politiche industriali dobbiamo farle in questo paese, non dobbiamo solo pensarle, l'obiettivo atteso è di ritornare a crescere perchè il paese recuperi quella quota di benessere, che poi rappresenta la questione sociale. Non è solo un discorso che si fa pro-industria ma si fa pro-paese, oggi i temi dell'industria italiana sono le questioni del paese perchè se vogliamo ripartire dal lavoro ed è da lì che si creano i posti di lavoro, non è che ci sono altre strade. Solo se sappiamo creare le condizioni possiamo ritornare ad avere una imprenditoria diffusa, che è stata una caratteristica

importante di questo paese. Anche la Toscana ha un'anima manifatturiera molto forte che ha avuto la capacità di far convivere, in maniera eccellente, con politiche del paesaggio accoglienti, le attività industriali.

Oggi fare impresa significa imbarcarsi in un'avventura straordinaria perchè non c'è nulla di più bello nella vita se non la possibilità di poter realizzare il proprio sogno, questo è l'imprenditore, non è nulla di diverso. Occorre anche superare stereotipi, infondati quanto duri a morire, come quello che vuole l'imprenditore teso solo, con le sue aziende, al profitto come se il profitto fosse una cosa di cui dobbiamo vergognarci. Il profitto è utile per creare ricchezza, per creare le condizioni per il lavoro, senza il profitto le aziende in piedi non ci stanno, quindi è necessario uscire dall'ipocrisia.

Inoltre ci vuole coraggio oggi a fare l'imprenditore, sono infatti assenti normative chiare e capaci di dettare prospettive a medio termine nei quali fare progetti e investimenti. Di investimenti ha bisogno questo nostro paese, rappresentano la ripresa e la ricchezza”.

Con Antonella non si può tralasciare di chiederle un breve commento all'economia della nostra provincia. Una provincia che sino a dieci anni fa il sistema reggeva e anche discretamente. Oggi la Maremma è tor-



nata ad essere amara: il turismo non tira, anche l'allevamento si trova in una crisi che pare irreversibile, l'artigianato e non solo quello tradizionale perde di attrazione e sicurezza. Meglio non se la passa l'industria: la Mabro è sparita, l'Eurovinil sembra se-guirlo e in molti tentano di tagliare le gambe anche al polo industriale del casone di Scarlino dove lavorano circa mille persone. “Sicuramente -è la sua analisi- l'agricoltura è un'identità forte che quel territorio ha e che non può essere accantonata, così come possiede una forte identità turistica. Sono

però identità e talenti che dal mio punto di vista, per la mia personale visione, debbono essere industrializzate. Non si può pensare di fare turismo due mesi all'anno con un lavoro precario, scarsa qualificazione e pochi investimenti. Sono consapevole di questo vivendo il territorio e quindi mi rendo conto che certamente ci sono buone idee, purtroppo oggi ci sono anche risorse scarse quindi anche i grandi progetti diventano complicati e forse solo in un partenariato pubblico-privato di qualità possono trovare la risposta”.

Ricetta elettronica: “svolta digitale” del Sistema Sanitario

di Valter Ricceri

La ricetta elettronica rappresenta il passo in atto della “svolta digitale” del Sistema sanitario, in linea con le indicazioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF). Il processo è in fase di attuazione nella nostra Azienda USL 9 con tempistiche locali molto variabili.

La realizzazione dell'obiettivo “ricetta elettronica” per i farmaci non significa la semplice dematerializzazione del processo esistente, ma comporta la reinterpretazione dell'intero percorso prescrittivo ed erogativo, per renderlo efficiente ed efficace. In questa accezione, con il termine “Ricetta Elettronica” si intende la gestione esclusivamente elettronica di un processo che prevede nelle sue varie fasi gradi di coin-

volgimento differente di paziente, medico e farmacista.

Analizzando nel dettaglio la e-prescription nelle sue tre fasi è possibile fare alcune considerazioni su cosa e come cambia lo scenario della prescrizione di un farmaco.

1 – Generazione della prescrizione – gestita dal medico vs la farmacia in relazione alla richiesta del paziente. Il paziente riceve all'atto della sua richiesta al medico, in sostituzione della “ricetta rossa” un “promemoria” stampato su carta bianca. Nessun cambiamento procedurale è previsto per il medico che prescrive farmaci in modalità elettronica. Il medico invia la ricetta elettronica, stampa e consegna al paziente il promemoria, che riporta il suo codice identificativo o NRE (numero ricetta elettronica) rilasciato dal MEF e che sostituisce il codice delle ricette rosse. In casi particolari (come

ad esempio la prescrizione di sostanze psicotrope e stupefacenti, le visite a domicilio o situazioni in cui non sia possibile collegarsi alla rete informatica) il medico prescrittore può utilizzare la ricetta rossa, che continua a mantenere la sua validità.

2 – Accettazione/erogazione del farmaco – gestita dal farmacista vs il paziente. Il paziente, per ritirare un farmaco, è sufficiente che consegni il promemoria al farmacista, il quale verifica telematicamente i dati del promemoria, elide elettronicamente la ricetta elettronica e provvede a consegnare materialmente il farmaco al paziente.

3 – Rendicontazione delle prestazioni erogate – gestita dal farmacista vs il sistema centrale di controllo.

Il processo di e-prescription sarà completo quando non ci saranno più “promemoria”



cartacei da consegnare al paziente, ma soprattutto quando il farmacista, al momento dell'erogazione del farmaco, potrà procedere all'elisione elettronica della fustella.

Passaggio strategico che sarà possibile solo con un ulteriore “svolta digitale” del sistema.

Tra le varie soluzioni ipotizzate e possibili c'è la realizzazione di una banca dati centrale dei farmaci disponibili ed erogabili. Ossia un mega data-base centrale in grado di tracciare digitalmente il farmaco e intercettare, quando prescritto, che quel singolo farmaco è solo quello è stato erogato al paziente e reso non più fruibile sul mercato farmaceutico, ma questo è futuro per la “svolta digitale” del Sistema Sanitario.



Vuoi comprare casa?

ACQUISTO

Abbiamo appartamenti in esclusiva, con prezzi reali di mercato.

Vieni a trovarci in agenzia e scopri tutte le nostre offerte.



AFFILIATO: STUDIO SENZUNO SAS
VIA REPUBBLICA, 21 - FOLLONICA
0566.57171
grhn9@tecnocasa.it

AFFILIATO: STUDIO LITORANEA SAS
VIA LITORANEA 13 - FOLLONICA
0566.02.80.32
grhn0@tecnocasa.it

ogni agenzia ha un proprio titolare ed è autonoma

Realizzato da Tecnodiffusion srl - Tel. 02.52.82.39.31

Chimica e Montecatini in Maremma

di Silvano Polvani

Miniere e Montecatini un binomio inscindibile per le Colline Metallifere. Sarà la costruzione dell'impianto di acido solforico, da parte della Montecatini, nel 1962 che sposterà l'attenzione dalle miniere verso la sua capacità di penetrazione industriale. Si inizierà a vederla con occhi diversi, valutarla in un contesto più ampio, quello nazionale. Ancora oggi il nome Montecatini è presente fra la gente del territorio, il giudizio è ancora combattuto, non sempre è uniforme: la Montecatini nel tempo è stata amata e odiata con pari intensità, ha diviso la gente, tantoché non si è riusciti a trovare un compromesso per un giudizio definitivo sul suo operato, e forse questo è un aspetto positivo perché non rimanga solo un ricordo. Negli anni cinquanta, ma vedremo anche avanti, tutto era Montecatini: suo era il lavoro come lo era lo spaccio, lei dettava i ritmi di vita nei villaggi che aveva costituito, e sarà sempre la Montecatini a incrociare i destini anche di quei territori che lungo la costa assumevano le sembianze di moderne comunità proiettate verso un futuro più libero e dinamico: pianto e gioia, questa sarà sempre la sua missione.

La Montecatini Il Fondatore Guido Donegani

(Livorno, 26 Marzo 1877 – Bordighera, 16 aprile 1947) è stato fra i più significativi imprenditori italiani.

Laureato in ingegneria al Politecnico di Torino, entrò nella Montecatini di cui ne divenne amministratore delegato nel 1910 e presidente nel 1918. A 26 anni, nel 1903, iniziò la sua attività alla Montecatini, piccola società sorta nel 1888, con poche miniere di piombo e di rame in via di esaurimento in Maremma. Nominato nel 1910 Amministratore Delegato e direttore generale, diede inizio al programma che doveva dar vita ad uno dei più grandi complessi industriali italiani attraverso l'acquisto di nuove miniere di pirite e zolfo, per la produzione di acido solforico e suoi derivati; azotati sintetici, coloranti, farmaceutici, fibre artificiali, materie plastiche, alluminio, piombo e zinco, energia elettrica per la necessità del gruppo. Sotto la sua guida, la Montecatini dapprima si diversificò acquisendo la Unione Pirite ed il Consorzio Serpieri, quindi divenne leader nella produzione dei fertilizzanti fosfatici. Donegani fu presidente della Banca Commerciale Italiana e nel 1921 divenne deputato. Successivamente aderì al Partito Fascista, quindi fu consigliere della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed ottenne la nomina a senatore. Grazie ai suoi legami con il partito fascista, Donegani porterà la Montecatini a



significativi sviluppi. L'azienda diversifica la produzione, occupandosi oltre che di fertilizzanti anche di coloranti organici, prodotti farmaceutici e resine sintetiche. Quando il regime fascista iniziò la cosiddetta *battaglia del grano* per l'incremento della produzione di cereali in Italia, la Montecatini supportava l'iniziativa usandola per promuovere i suoi prodotti. Analogamente, quando nel 1936 dopo la guerra d'Etiopia, la Società delle Nazioni applicò all'Italia le sanzioni sulle importazioni, la Montecatini sviluppò la ricerca della lignite, materia prima diventata indispensabile nel momento in cui, con la politica autarchica, vennero escluse le importazioni di carbone.

Nel 1943 fu nominato Senatore del Regno d'Italia.

Il 30 maggio 1945 fu arrestato dal Counter Intelligence Service inglese, ma già il 13 luglio la Corte d'Assise Straordinaria ne ordinò la scarcerazione. Nel 1946 Donegani fu nuovamente accusato di collaborazionismo col regime fascista dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), accusa dalla quale fu successivamente assolto con formula piena. È in questo periodo che lasciò la guida della Montecatini.

Quando, il 16 Aprile del 1947, Guido Donegani si spense a Bordighera, la Montecatini da lui guidata era un gruppo industriale con oltre cinquantamila lavoratori distribuiti in più di 150 tra stabilimenti e miniere. Del suo personale patrimonio nominò erede universale l'Accademia dei Lincei, affinché contribuisse allo sviluppo degli studi chimici in Italia.

La storia

Ripercorrere le tappe e le vicende della Montecatini appare un compito complesso nella consapevolezza che la Montecatini si presentava come un agglomerato di circa 200 unità produttive, sparse su tutto il territorio nazionale e inserite nelle produzioni più diverse, dove alle fabbriche moderne, tecnicamente progredite e con una razionale organizzazione, si contrapponevano fabbriche vecchie di decenni, arretrate, dalle tecniche produttive e organizzative rudimentali e dove, alle fabbriche installate in zone economicamente e socialmente evolute, si contrapponevano delle zone depresse che talvolta costituivano l'unica o la principale fonte di vita per la popolazione locale.

Per una parziale conoscenza della Montecatini rimane utile dividerne la storia seguendo i periodi della sua intensa attività

Periodo dell'attività mineraria

- Il primo periodo va dal 1888 alla fine della prima guerra mondiale ed è contraddistinto dall'attività prettamente mineraria della Montecatini. Nel 1888 la società acqui-

sta i giacimenti di pirite cuprifera di Montecatini (Val di Cecina), successivamente rileva altre miniere di pirite (Boccheggiano, Gavorrano, Ravi, Rigoloccio, Agordo, ecc.) ed acquista partecipazioni in società minerarie sfruttanti giacimenti di pirite di ferro. In tal modo la Montecatini, con il controllo pressoché completo della produzione di pirite, acquistò subito una grande importanza per la nascente industria italiana, dato che dalla pirite si ricava l'acido solforico, il quale a sua volta è una delle materie prime fondamentali per la produzione di perfosfati.

Fu proprio nell'intento di allargare sempre più la propria attività verso le produzioni chimiche per l'agricoltura, che la Montecatini comincia, nel 1917, ad interessarsi anche dello zolfo: incorpora la "Miniere Sulfuree Trezza-Albani" ed acquista forti partecipazioni nelle miniere di zolfo della Sicilia e nella "Miniere Raffinerie Siciliane". Come già detto, nel 1910 era venuto a dirigere la Montecatini l'Ingegnere Donegani, che fu appunto l'artefice massimo del grande sviluppo della Società.

L'attività mineraria di questo periodo si completa con l'acquisto, durante la guerra, della miniera di lignite di Ribolla e di due piccole miniere di piombo e di zinco (Carpignone e Carona).

[continua...]

Foto Archivio Giancarlo Grassi



Stabilimento della Soc. Montecatini di Scarlino - Follonica (Grosseto)

la strada, la piazza

Mostra fotografica
di Carlo Tardani

dal 14 marzo
al 12 aprile 2015

Pinacoteca Civica Follonica

dal martedì alla domenica 15:30 - 19:30
chiuso Pasqua - aperto Lunedì dell'Angelo

Inaugurazione sabato 14 marzo ore 17:30

Info Pinacoteca Civica - Piazza del Popolo - Follonica
tel: 0566 42412 - pinacoteca@comune.follonica.gr.it - www.comune.follonica.gr.it



Stabilimento della Soc. Montecatini di Scarlino - Follonica (Grosseto)

70 anni di Unicoop Tirreno: un futuro ancora da scrivere

L'obiettivo è tornare in pareggio nel 2016, dopo alcuni anni terribili dovuti alla crisi e una conseguente forte ristrutturazione aziendale per contenere i costi. Nel giorno del 70° compleanno di Unicoop Tirreno, il 26 febbraio del 1945 a Piombino nasceva la "Proletaria", il presidente Marco Lami, intervistato al teatro Metropolitan dal direttore del Tirreno, Omar Monestier, lancia un messaggio di speranza per la cooperativa. Il presidente Marco Lami non ha nascosto le difficoltà attraversate negli ultimi anni: "La crisi -è questa la sua analisi- dura da più di sette anni e ancora non si vedono segnali di ripresa. E il 2014 è stato un anno di ulteriore contrazione dei

consumi, oltre le nostre attese, e difficoltà per l'occupazione e i redditi". Le maggiori difficoltà sono state registrate nei mesi estivi: "Abbiamo molti punti vendita in zone ad alto afflusso turistico - ha spiegato - e le non favorevoli condizioni climatiche dell'estate hanno influito in modo pesante". Il settore che più soffre è ancora quello degli ipermercati, ormai sovradimensionati per il nuovo modo di fare acquisti delle famiglie. Ad oggi il gruppo Unicoop Tirreno ha 109 punti vendita distribuiti fra Toscana, Lazio e Campania, con una piccola ma significativa presenza in Umbria, nella provincia di Terni. "Negli anni siamo cresciuti molto - ha detto il presidente - . Siamo stati i primi a sbarcare a Roma, nel

1972, poi ci siamo allargati anche in Campania. Soprattutto nei punti vendita del sud abbiamo avuto problemi, ma adesso vediamo la luce, grazie ad alcune operazioni come il passaggio dell'Iper di Afragola alla newco Campania Distribuzione Moderna e della struttura di Guidonia alla società Distribuzione Lazio, formata da Coop Estense, Adriatica e, appunto, Unicoop Tirreno". La strategia per quest'anno e per il prossimo è legato soprattutto al settore alimentare, da sempre centrale per la cooperati-



va, puntando soprattutto sulla convenienza quotidiana, per andare incontro alle nuove tendenze di acquisto delle famiglie: "Abbiamo scelto di ribassare i prezzi su migliaia di prodotti a scaffale. Adesso possiamo dire, senza timore di essere smentiti, che siamo i più convenienti in tutte le piazze dove siamo presenti. Abbiamo sofferto all'inizio, ma già i primi risultati positivi si vedono, pur dovendo spostare al 2016 l'obiettivo del pareggio di bilancio". Il 2015 sarà anche un anno di grandi investimenti per Unicoop Tirreno, previsti per circa 56 milioni di euro. È in ristrutturazione il supermercato di Porto Azzurro all'Elba, è in arrivo un nuovo punto vendita a Serravezza, ma la realizzazione principale sarà il centro commerciale di

Grosseto, sono già in fase avanzata i lavori di urbanizzazione, che ospiterà un supermercato di circa 2500 mq. Nel 2018, invece, dovrebbe arrivare il nuovo punto vendita di Piombino che sostituirà lo storico e datato negozio di via Gori: "Il negozio di Piombino - ha spiegato Marco Lami, è un pezzo di storia della cooperativa, ma è senza parcheggio e su tre piani, insomma è un po' datato come struttura. Per questo abbiamo presentato un progetto per un supermercato che si trova a non grande distanza dall'attuale. Per la destinazione del vecchio stabile abbiamo fatto un concorso d'idee, ma ci siamo affezionati e non sarà mai un parcheggio o un gruppo di appartamenti. Magari ci verrà anche una grande libreria".

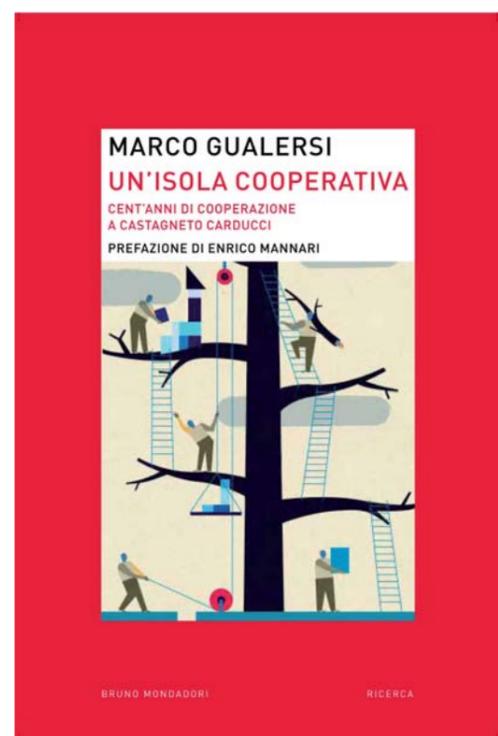


Un'isola cooperativa. Cent'anni di cooperazione a Castagneto Carducci di Marco Gualersi

Nello scorso mese si è tenuta a Donoratico la presentazione del libro "Un'isola cooperativa. Cent'anni di cooperazione a Castagneto Carducci", edito da Bruno Mondadori. Alla presentazione hanno partecipato Sandra Scarpellini (Sindaco Comune Castagneto Carducci), Sergio Betti (comitato direttivo sezione soci Unicoop Tirreno Cecina-Donoratico), Fabrizio Mannari (Direttore Generale Banca Credito Cooperativo Castagneto C.cci), Massimo Carlotti (Presidente Cooperativa Terre dell'Etruria), Paolo Bertini (Responsabile settore soci e relazioni con l'esterno di Unicoop Tirreno), Enrico Mannari (Direttore Scientifico Fondazione Memorie Cooperative) e l'autore Marco Gualersi. Il libro ripercorre la storia della cooperazione nel Comune di Castagneto Carducci, dalla sua nascita all'inizio del XX secolo fino ai giorni nostri: si tratta di una storia, nel contesto di un territorio molto particolare e per certi versi unico

nel panorama italiano, del tutto inedita, che va ad arricchire il panorama della ricerca storica su questi temi. "La dimensione 'locale' è una chiave di lettura fondamentale per arricchire di ulteriori tasselli le complesse vicende della storia della cooperazione italiana, ma anche la storia e l'identità di un territorio da un punto di vista particolare.

Non è forse vero che è in processi storici concreti, come quello qui analizzato, che meglio si vede il rapporto dell'agire cooperativo con il mercato ma anche con la politica? Tutto questo ci esorta ad allargare gli orizzonti della ricerca anche nei termini più generali di quel concetto di 'capitale sociale' di cui si è parlato a proposito del persistere nel lungo periodo di 'culture territoriali' e che si situa al crocevia di diversi ambiti disciplinari (storia, sociologia, scienza politica e teoria politica)." Dalla prefazione di Enrico Mannari.



26 Febbraio 1945: nasce la Proletaria

La città che un piombinese vide tornando in quel giugno del 1944 nella casa che aveva abbandonato qualche mese prima per sfuggire ai bombardamenti, era spaventosa: deserta, disabitata, le strade ingombre di macerie, gli edifici distrutti, le fabbriche dove i suoi concittadini avevano lavorato per sé e per le loro famiglie ridotte a un groviglio di ...

Leggi questa ed altre storie
di cooperazione su:
www.memoriecooperative.it



La Grecia

di David Tamaro

Prendo la penna e questa volta, più di ogni altra, sento che la Grecia ha bisogno di me. Mi ha dato tanto, mi ha dato tutto. Ora posso, possiamo noi, starle vicino. Lei nuovamente dopo duemilacinquecento anni, con i suoi capelli dorati, i suoi occhi azzurri e il bel volto di Atena, le sue insalate con occhi di olive nere, feta, pomodoro e cetriolo, il suo yogurt denso e cremoso unico, e il biondo miele ci accarezza con la brezza di una novità democratica, di una nuova speranza. Unico paese che con forza, saggezza, coraggio propone una diversa via all'attuale pensiero unico di un'Europa dell'austerità. E l'immagine che viene in mente è quella d'Ulisse che comprende il pericolo, prepara una nuova tattica e, appuntita, acceca Polifemo, in quell'unico occhio tondo che prende tutta la fronte. Il Polifemo che mangia le genti come agnelli, nel suo antro oscuro chiuso da una immensa pietra ruzzolata all'ingresso, che taglia l'accecante luce del nostro mare sferzato dal vento. Ora la Grecia ha bisogno di noi e noi dobbiamo esserci. Non domani ma oggi. Essere vicini al nostro Ulisse; il nostro posto è con lui, l'Ulisse della poesia *Itaca* di Costantino Kavafis (1863-1933):

Itaca (1911)

*Se Itaca è la meta del tuo viaggio,
fa voti che ti sia lungo il mare da solcare,
e colma di vicende e d'esperienze.
Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
o Posidone incollerito: mai
incontrerai questi mostri per mare,
se resta il tuo pensiero alto, e fermo
è il sentimento che guida il tuo cuore,
il tuo corpo. Nè Lestrigoni o Ciclopi
nè Posidone irato incontrerai,
se non li porti dentro, nel tuo animo,
se non li drizza il cuore innanzi a te.*

*Devi augurarti che sia lungo il mare da
solcare,
tanti siano i mattini d'estate
che ti vedranno entrare in porti -*

*finalmente e con
che gioia! - in cui toccherai terra la prima
volta.*

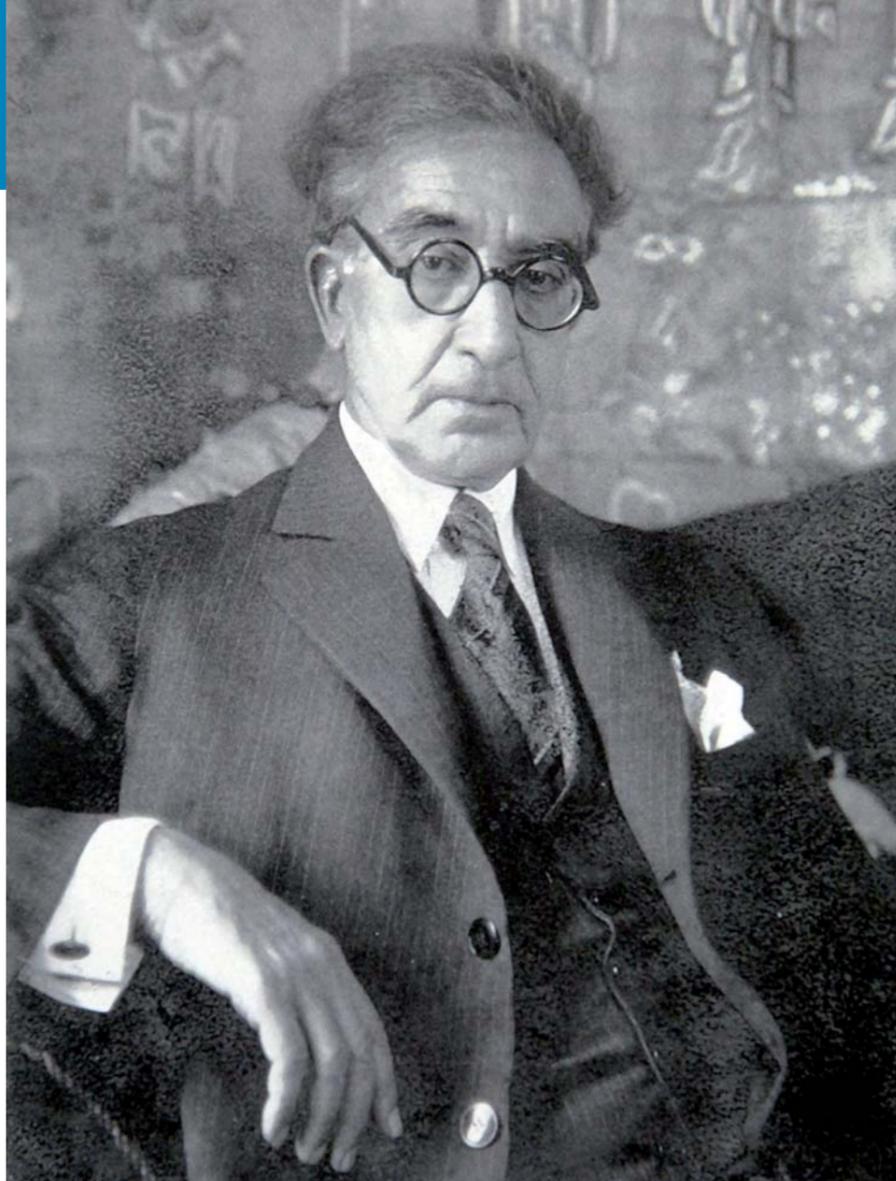
*Fa scalo negli empori dei Fenici
per acquistare mercanzia fina,
madrepore e coralli, ebani ed ambre,
voluttuosi aromi d'ogni sorta,
quanti più puoi voluttuosi aromi.
Rècati in molte città d'Egitto,
a imparare dai sapienti.*

*Itaca tieni sempre nella mente.
Raggiungerla sia il tuo pensiero costante.
Ma non affrettare il viaggio.
Meglio che duri anni, che vecchio
finalmente tu attracchi all'isola,
ricco di quanto guadagnasti per mare,
senza aspettare che Lei, Itaca, ti dia
ricchezza.
Itaca t'ha dato il bel viaggio.
Senza lei non saresti neppure salpato per
mare.
Nulla ha da darti di più.*

*E se la trovi povera, Itaca non per questo ti
avrà deluso.*

*Reduce così saggio, con tutta la tua
esperienza addosso,
già tu avrai capito, ciò che Itaca vuol
significare.*

La poesia ci aiuta, non perdiamo la testa. Il pensiero del nostro poeta è chiaro, ci sforziamo di schivare una sorte che immaginiamo ineluttabile, ma il vero ineluttabile è il gorgo di fantasmi che portiamo dentro. Snebbiamo la testa e senza affrettarci ripiamoci di bello e di strumenti di conoscenza che ci portino lenti ma inesorabili a raggiungere la nostra meta. La lotta non ci coglierà sfiniti, ma saldi al timone. La risposta all'ambiguità disperante di questa condanna universale si articola in possibilità diverse o piuttosto il "multiforme ingegno di Ulisse", dentro noi, trova una lucida e chiara creatività, una diversa via. Quando il progetto Europa sembra impanantato, è nuovamente la forza e la creatività della innovazione culturale, quella vera gre-



ca che indica la via. La Grecia ha riaperto la speranza, segnato la strada, ora tocca a tutti noi, prima Portogallo, poi Irlanda, poi Spagna che con "Podemos" a novembre speriamo rafforzi il messaggio. Aspettiamo che Francia e Italia si stringano attorno a chi lotta contro una cruenta guerra d'economia. Partiamo, o stiamo, la nostra Itaca è qui a creare un futuro d'Europa per l'uomo, per le sue genti e per i nostri giovani. È il modello d'Europa che deve cambiare, creare crescita con nuove forme di energia e generare lavoro, lavoro e futuro. L'Europa può

e deve porsi all'avanguardia del cambiamento, dobbiamo pensare in modo audace e con orizzonte più ampio di qualche anno. Si tratta di costruire il futuro dell'umanità. Gli elementi e la tecnica ci sono. Non dobbiamo piegarci solo alla miseria di una trattativa su debiti o loro interessi. Il coraggio significa credere in un modello economico-sociale in cui l'uomo e i popoli siano centrali, non un crudele e spietato profitto che riporta la miseria e l'ingiustizia socio-sanitaria, nel cuore dell'Europa invece che debellarli nel mondo intero.



WWW.EDILGRESS.IT - INFO@EDILGRESS.IT

SCARLINO SCALO (GR)

Via Verdi 5/7 - Tel. 0566.34057 - Fax. 0566.34017

GROSSETO

Via Siria 48/50 - Tel. 0564.452569 - Fax. 0564.454146

PIOMBINO (LI)

Via del Platano 12 - Tel. 0565.226448 - Fax. 0565.226015

PAVIMENTI . RIVESTIMENTI . ARREDO BAGNO . TERMOIDRAULICA

IL NUOVO CORRIERE ALTA MAREMMA

Una voce a servizio
del cittadino

COLLABORA
CON NOI!

Inviaci i tuoi commenti e le tue foto

Contattaci per la pubblicità

3420494625 Silvano Polvani

ncaitamaremma@gmail.com

silvano.polvani@virgilio.it

Il Nuovo Corriere Alta Maremma

Supplemento a:
Il nuovo corriere dell'Amiata

Anno III, numero 17 MARZO 2015
Associato al CRIC

Produzione: C&P Adver > Mario Papalini
Edizioni: effigi 0564 967139

Iscrizione al Tribunale
di Grosseto n. 9
depositata il 26.11.2001

Iscrizione al ROC n° 12763

Direttore responsabile: Fiara Bonelli,
Via del Gallaccino, 58033 Castel del Piano,
Tel. 0564 955044 - e-mail: effeffeesse@tiscali.it

Responsabile di Redazione: Silvano Polvani

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Papalini, David Tamaro, Niccolò Polvani, Valter Riccieri, Walter Gasperini, Daniele Fantini, Andrea Borla, Giacomo Rossi, Rassegna Sindacale, Comuni di Follonica, Campiglia Marittima, Piombino.

CENTRO REVISIONI FOLLONICHESE SNC

di Gugliara e Focoso

Il centro revisioni in grado
di soddisfare le necessità dei clienti più esigenti per ogni
tipo di veicolo ... ciclomotori, motocicli, quad e quadricicli,
autovetture, camper e veicoli commerciali
fino a 35 quintali



NON OCCORRE PRENOTARE



Aperto dal Lunedì al Venerdì
dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00

Via del Fonditore 712 / 718 - 58022 Follonica (GR)

Tel. e Fax 0566.53886 - centrorevisionifollonichese@gmail.com



Di donna in donna MARZO 2015

Venerdì 27 Febbraio - ore 17.30

Libreria delle Ragazze via Pergolesi 3a (GR)
VIVIANA ROSI presenta la X edizione del Concorso **DONNE IN OPERA • IL FUTURO CHE È IN ME**
Elisabeth Green presenta le poesie di Claudia Angeletti e Ilaria Verdi premiate nella IX edizione.
Accompagnat la lettura il violino di Ilaria Pinelli

sabato 28 febbraio - ore 15.00/ 18.00

Libreria delle Ragazze via Pergolesi 3a (GR)
ETICA E POLITICA NEGLI STUDI DI GENERE: Vita, sopravvivenza, convivenza: soggettivazioni, relazioni, sistemi
1° di 5 incontri coordinati da Claudia Musolesi:
"Gli ultimi trent'anni del XX secolo e i femminismi contemporanei: percorsi di lettura",
Elda Guerra, Associazione Orlando

Giovedì 5 Marzo - ore 9.30 e ore 15.00

Sala Pegaso Palazzo Provincia - Piazza Dante (GR)
Olympia De Gouges presenta "QUESTE SONO COSE DA UOMINI!!!". 5 Cortometraggi di voci di uomini nella relazione con le donne

Giovedì 5 Marzo - ore 18.30

Azul Art Cafe via Fratti 1a Follonica
"DONNE TRA POTERE E POTENZA",
con Giuliana Gentili

Venerdì 6 Marzo - ore 15.00

Sala Pegaso Palazzo della Provincia - Piazza Dante Grosseto
"PILLOLE DI PARITÀ" Tavola rotonda a cura della Commissione di Parità del Comune di Grosseto

Venerdì 6 Marzo - ore 16.00

Salone 1 maggio della CGIL,
via della Repubblica Dominicana 80G (GR)
Coordinamento donne SPI CGIL "1945-2015 70 anni in libertà: la Resistenza e il cammino delle donne"

Sabato 7 marzo - ore 16.30

Circolo LA FENICE - Roccastrada
RACCONTINCONTRI presenta
"UNA STORIA DI DONNE E DI LAVORO..."
Le donne della Mabro propongono alcuni brani tratti dallo spettacolo M.A.B.R.O. - Segue la proiezione del film WE WANT SEX di N. Cole

Sabato 7 marzo - ore 17.00

Azul Art Cafe via Fratti 1a Follonica
il Punto di Ascolto di Follonica dell'Associazione Olympia de Gouges
"L'AMORE È UN'ALTRA COSA"
interverranno L. Baudo con Brani Musicali, Anna Intartaglia e il Laboratorio dello Spettacolo

Domenica 8 Marzo - ore 16.00

Sala Contrattazione della Camera di Commercio
"8 MARZO OGGI - 8 MARZO IERI: riflessioni e sguardi di donna", Voci delle Associazioni
Mostra "PERCORSO STORICO DEL CONSULTORIO DI GROSSETO"
La mostra dal 9 marzo prosegue al Consultorio in via don Minzoni 9
Mostra "8 MARZO VOLANTINI E DOCUMENTI"
ore 17.00 Teatro studio: "IL SENO IN-CANTATO"
ore 18.00 Passeggiata per il centro storico con la street band "LES BANDIDAS"

Domenica 8 marzo - ore 18.00

Libreria Mondadori Corso Carducci (GR)
Fortunatamente Donna: Presentazione del libro "LA REALTÀ-STORIE DI DONNE MIGRANTI" di Lyudmula Benrit edito da Effigi.
Presenta dr.ssa Fulvia Perillo

Domenica 8 marzo - ore 21.00

Nuovo Teatro Comunale - Santa Fiora
Cerimonia di premiazione del Concorso "AMORE IN POESIA",
al termine "LE FIGURINE MANCANTI" realizzato dal Laboratorio Teatrale di Teresa Delogu

Lunedì 16 marzo - ore 17.00

Libreria delle Ragazze via Pergolesi 3a (GR)
"70 ANNI DI NOI DONNE" Proiezione del video e letture

Venerdì 20 marzo - ore 17.30

Libreria delle Ragazze via Pergolesi 3a
Presentazione del libro "SAPERI E SAPORI" di Paola Leonardi e Serena Dinelli, saranno presenti le autrici

Sabato 21 marzo - ore 15.30

Libreria delle Ragazze via Pergolesi 3a (GR)
SCRITTURE E POESIE AL FEMMINILE
Incontro con le donne arabe musulmane

Venerdì 27 marzo - ore 15.30

Libreria delle Ragazze via Pergolesi 3a (GR)
THÈ ALLA MENTA: confronto aperto con le donne arabe musulmane

Martedì 31 Marzo - ore 17.00

Caffè Carducci, Corso Carducci, Grosseto
Fortunatamente Donna: "CODICE ROSA: COME COMBATTERE LA VIOLENZA DOMESTICA" con Vittoria Doretti medico e responsabile Task Force Codice Rosa e presentazione "VIOLENZA FAMILIARE" tesi di laurea della dr.ssa Tiziana Spadavecchia



raccontincontri
la Libreria delle Ragazze



IL TAVOLO PER LA SALUTE
DELLE DONNE NEL MONDO

La bistecca alla fiorentina



Daniele Fantini
detto il Fanta

Quando si chiede a qualsiasi persona di esprimersi sulle proprie capacità culinarie, se questo non le possiede, risponde dicendo. Io sono capace solo di fare un uovo al tegamino e al massimo della carne alla brace. Ebbene sappiate che queste due sono le cose più difficili da cuocere in cucina.

Questo per far capire che un pezzo di carne come è la Bistecca alla Fiorentina, per farla a opera d'arte non

basta metterla sulla brace, ma richiede tutta una serie di accorgimenti essenziali per un buon risultato. Pertanto, cercando di sintetizzare, andiamo subito a cominciare.

Il taglio

La bistecca alla fiorentina si trova nella lombata, un taglio di carne situato nel dorso del bovino, tra la spalla e la coscia. Le bistecche ricavate nella parte posteriore contengono anche il filetto, mentre quelle ricavate dalle prime vertebre non lo contengono. A Firenze, la bistecca è "alla fiorentina" che contenga o meno il filetto: per differenziare le due tipologie si parla di "bistecca nel filetto" e "bistecca nella costola".

In altre parti d'Italia, spesso si parla di fiorentina solamente se la bistecca contiene anche il filetto, mentre si parla di costata se non lo contiene.

La costata (a Firenze: bistecca nella costola) è ricavata dalla parte anteriore della lombata: si tratta di una bistecca simile come forma, ma senza il filetto. L'osso è diverso come forma e dimensione: la costola in particolare è molto più grossa rispetto alla parte posteriore da cui si ricava la fiorentina. Dal punto di vista organolettico la costata è in

genere un po' più dura rispetto alla fiorentina, ma contiene mediamente più grasso e quindi è spesso più gustosa. Non essendoci il filetto non si può gustare questa parte anatomica che risulta essere la più tenera e burrosa in assoluto. Dal punto di vista del sapore e dell'aroma sono piuttosto simili.

Una bistecca alla fiorentina "nel filetto" tagliata spessa due dita (3-4 cm) pesa 800-1000 g mentre una costata circa 200 g in meno.

La scelta della carne

La bistecca alla fiorentina viene tipicamente prodotta con la carne di razza chianina, una razza che fa parte della IGP "Vitellone dell'Italia centrale". La razza è sicuramente importante, ma di gran lunga più importanti sono la mazzatura e la frollatura. Una buona bistecca alla fiorentina deve essere ben mazzata: se il colore è uniforme significa che non è presente grasso di mazzatura e la carne sarà insapore: non compratela.

Una buona bistecca alla fiorentina deve essere ben frollata: almeno 15 giorni, ma le lombate di qualità più elevata sono frollate fino a 21 giorni e oltre. Una carne ben frollata acquista sapori e aromi molto superiori a una carne frollata 48 ore, come la maggior parte di quelle che si trovano in commercio. Il mio macellaio di fiducia porta alcune lombate addirittura al mese di frollatura, ovviamente solo quelle che possono sopportare tali stagionature... Guarda caso solo quelle che presentano una copertura di grasso adeguata.

La cottura

La cottura ottimale della bistecca alla fiorentina prevede di arrostiti bene la parte esterna, per sviluppare quelle reazioni di mallardo che ci consentono di sprigionare gli aromi e i sapori della carne arrostita. La temperatura all'interno dipende dai gusti, ma non deve superare i 55 gradi, temperatu-

ra che corrisponde alla cottura "al punto". Chi ama la carne "ben cotta", non dovrebbe mangiare la bistecca alla fiorentina, ma dedicarsi ad altri tagli, quelli a lunga cottura, e alle preparazioni che gli competono come i bolliti, i brasati e gli stufati. L'altezza della bistecca dovrebbe essere compresa tra i 3 e i 4 cm, oltre è controproducente in quanto la parte interna non viene cotta e quindi "diluisce" il gusto di quella esterna che contiene gli aromi di arrostitimento.

Per una cottura ottimale è fondamentale avere esperienza. La cottura va effettuata alla brace, che può essere di legna oppure con un barbecue a gas. La distanza dalle braci e la loro potenza devono garantire l'arrostitimento della superficie senza provocare bruciature in un tempo compreso tra 3 e 5 minuti, quindi si gira la bistecca e si procede per un tempo analogo. Questo consente di cuocere perfettamente la superficie senza raggiungere temperature eccessive al cuore, che renderebbero la carne troppo dura. È molto importante che la bistecca abbia raggiunto la temperatura ambiente prima di cuocerla: dunque va lasciata fuori dal frigorifero per almeno 2 ore prima di metterla sulle braci. Se la bistecca viene cotta a temperatura di frigorifero la parte interna rimane troppo fredda e la bistecca diventerà fred-



Marco Fantini

da troppo presto una volta cotta. Per quanto riguarda il condimento, consiglio solo una spruzzata di sale prima del consumo: se la carne è di qualità, giustamente grassa e ben frollata, non occorre altro. Se invece la vostra bistecca è insapore, allora potete condirla con olio, sale, pepe e quant'altro, ma sappiate che era meglio lasciarla dov'era...

Buon appetito!

RENAULT CAPTUR PROJECT RUNWAY. CAPTURE LIFE.



RENAULT
A U T O C E N T E R

E' UN'INIZIATIVA DELLA CONCESSIONARIA RENAULT AUTOCENTER

VIA AURELIA NORD KM. 185.200, GROSSETO - TEL. 0564 458111 / VIA INDUSTRIA 219, FOLLONICA(GR) - TEL. 0566 56926